

Debutta l'allestimento di Castiglione: convince la bacchetta di Mastrangelo, meno il cast

Che bella l'Aida con l'elettronica: il teatro romano diventa l'Egitto

Laura Donato
TAORMINA

Le vestigia romane del teatro greco-romano lasciano il posto ai fasti della corte dell'antico Egitto. Una magia, un miracolo, che dura solo tre ore e mezza, tanto quanto l'*Aida* firmata Enrico Castiglione per Taormina Arte, ma è una magia che conquista, man mano che i colori accesi degli affreschi dei templi Alessandrini, delle oasi, si proiettano sulle colonne delle quinte architettoniche del teatro, o le acque del Nilo fluttuano sui gradini di una piramide «schiacciata», ricoprendo l'intero palcoscenico.

Complice l'arte dei *light designer* Lorenzo Tropea, e Alfredo Troisi, e il «geniaccio» registico di Castiglione, qui proprio nella veste di *deus ex machina*, che così risolve il problema del cambio di ingombranti scene, ben consapevole che Taormina non è Verona e il Teatro Antico non è l'Arena (e la scena del Trionfo ce lo ha inesorabilmente ricordato). All'apparato scenico si aggiungono i costumi fastosi di Sonia Cammarata. La soluzione infine appare brillante, funzionale e affascinante al tempo stesso.

Castiglione ha puntato grosso su questa messa in scena che replica questa sera e marte-

di, giocando i suoi assi e tra questi c'è sicuramente la scelta di Fabio Mastrangelo sul podio. Se Castiglione ha fatto il miracolo registico, Mastrangelo ha compiuto quello musicale, portando la giovanissima e inesperta Orchestra Nazionale dei Conservatori a condurre in porto una lettura non proprio semplicissima come quella di *Aida*. Titubante all'inizio del preludio del primo atto ha acquistato maggior sicurezza nel corso dell'opera, risolvendo anche piccoli imprevisti sonori e vocali. Mastrangelo ha condotto orchestra e cast canoro con perizia e fermezza, forse avrebbe dovuto lavorare di più

sulle sfumature espressive. Ma il tempo delle prove è stato tiranno (appena dieci giorni).

Poi il cast, sicuramente stellare, con nomi ormai affermatissimi sulla scena lirica internazionale, come Isabel Kabatù nel ruolo del titolo, Salvatore Licita (Radames), Juan Pons (Amonasro), Rossana Rinaldi (Amneris). Cast che però ha forse sofferto della mancata guida a livello espressivo, rendendo poco significativi duetti come quello tra Amneris e Aida del secondo atto, o quello tra Amonasro e Aida nel terzo o ancora Amneris e Radames nel quarto. Incisivo invece il Ramfis di Christophoros Stamboglis.

L'allestimento tuttavia scivola lieve sulle assi del palco grazie anche all'esperienza del Coro «Francesco Cilea» e alle «gereoglifiche» coreografie di Rita Colosi. (*LD*)

